

LA GESTIONE DELLA PANDEMIA



Nicola Bono, già parlamentare nazionale per tre legislature, è stato sottosegretario di Stato ai Beni Culturali dal 2001 al 2006

Dietro la zona arancione che penalizza la Sicilia

NICOLA BONO

Più giorni passano e più appare inverosimile e ingiustificata la classificazione in zone rosse, arancione e gialle con cui il governo nazionale ha provato a dare una immagine di rigoroso rispetto dei cosiddetti criteri oggettivi. L'idea di un logaritmo applicato su base asettica si sta sgretolando visibilmente, mentre si diffondono le ipotesi di possibili inchieste per verificare più attentamente i presunti "criteri oggettivi".

In effetti il principio per il quale le tre zone di divisione del territorio nazionale in merito alle condizioni di pericolosità della diffusione della pandemia sarebbero state decise sulla base di parametri oggettivi, stride pesantemente con la reale condizione in cui versavano i territori delle varie regioni, a parte i sospetti sulla veridicità dei dati forniti da alcune istituzioni, molte delle quali evidenziavano condizioni più che allarmanti circa l'evoluzione del contagio, rispetto alla situazione della Sicilia, che ingiustamente è stata classificata zona arancione.

In ciò è evidente la responsabilità anche del governo regionale siciliano, non solo nei ritardi nell'attuazione delle misure di potenziamento delle strutture sanitarie e, in generale delle politiche di contenimento della pandemia, ma anche nelle difese dei diritti dei Siciliani di non essere di nuovo penalizzati, come è già accaduto a marzo con il lockdown.

Le sterili e tardive proteste del presidente della Regione Siciliana, non possono assolvere il governo regionale dall'aver fatto subire ai siciliani limitazioni ingiustificate alle loro attività economiche e personali.

Infatti a parte le originarie quattro regioni in zona rossa, c'erano ben 11 regioni e province autonome con indice Rt superiore all'1,42 della Sicilia e con percentuali di occupazione delle terapie intensive molto più alte dell'isola. Nessuna spiegazione è stata fornita in merito all'evidente disparità tra dati come quelli di Bolzano (Rt 1,96), che non a caso è volontariamente passata da zona gialla a rossa, Molise (Rt 1,86), Campania (Rt 1,49 e terapie intensive occupate quasi al 50%) tutte classificate idonee quali zone gialle, rispetto alla Sicilia che, a parte l'indice Rt 1,42, ha anche un tasso di occupazione delle terapie intensive di appena il 25%.

Né può bastare il riferimento generico ai parametri per tentare di giustificare le misure, essendo l'intera sanità nazionale egualmente carente per i tagli draconiani del passato, allo scopo di favorire le politiche assistenziali e clientelari dei partiti, a discapito degli investimenti a garanzia della salute pubblica, a cui l'insipienza e la demagogia anti Mes hanno contribuito a non porre alcun rimedio.

Se poi si aggiunge anche il dubbio, introdotto dai rumors riportati dal giornale "La Sicilia" del 5 novembre, di una sostanziale accettazione da parte di Musumeci della zona arancione per la Sicilia, presumibilmente insieme a molte altre regioni, che poi incomprensibilmente in gran parte sarebbero state classificate gialle, rimane l'amarrezza del sospetto che la decisione finale non sia stata né oggettiva, né scientifica, ma soprattutto politica, e in tale scenario, se confermato, la responsabilità del governo regionale apparirebbe ancora più evidente, perché il punto vero da chiarire è se la Sicilia rispetto alle altre regioni merita le limitazioni della zona arancione e non certamente la logica del "mal comune mezzo gaudio" per salvare la faccia alle autorità responsabili della penalizzante classificazione. ●